

Daniela Ciani Forza. *Sguardi obliqui: migrazioni tra identità americane.* Venezia: Studio LT 2 (“Nuove prospettive americane”, 7). 2012: 7-128

Giuseppe Bellini*

Un libro di grande interesse, questo di Daniela Ciani, angloamericanista dell'Università veneziana di Ca' Foscari, animatrice con Silvana Serafin degli studi dedicati alla cultura dell'emigrazione e alle vicende insite nella singolare esperienza.

L'intervento dell'autrice riguardo al problema delle identità delle migrazioni culturali nel mondo statunitense, potente e orgoglioso difensore della propria supremazia culturale, riguarda tre ambiti rilevanti, quella dei *latinos* emigrati negli Stati Uniti, degli italiani, pure immigrati, e dell'India, sottolineando le difficoltà, nei due primi casi, dell'affermazione nella cultura dominante e nel terzo caso il dialogo maggiormente accetto con gli scrittori di origine indiana in lingua inglese.

Lo studio rappresenta un serio contributo, come sottolinea la Serafin nella presentazione editoriale, alla ri-modellazione di una coscienza nuova dell'identità americana. Processo non facile, come si apprende dallo studio della Ciani Forza, i cui risultati appaiono concreti soprattutto nell'ambito dell'inserimento in Nordamerica degli scrittori di origine indiana, ma estremamente complicato per quanto attiene ai cosiddetti *latinos*, vale a dire *chicanos*, messicani, mentre si fa più pacifico per quanto attiene agli scrittori di origine cubana, e infine ancora di difficile individuazione per quanto attiene a chi presenta un'origine italiana.

Non ha torto la studiosa di sottolineare come molto prima che apparisse il termine 'globalizzazione', investendo il linguaggio comune con la sua 'ambiguità semantica', e si affermassero concetti come 'trans-nazionalità' e 'trans-culturalità', costumi, storia, mondi culturali e sociali diversi, si amalgamarono, per così dire, in ambito statunitense, conducendo all'affermazione di una forte identità comune. È la difesa ad oltranza di tale identità, con concetto di supe-

* Università di Milano.

riorità assoluta su tutte le altre culture esterne, l'origine prima delle difficoltà d'inserimento di nuovi apporti, in particolare di popoli ingiustificatamente sottostimati, ma accettati in taluni casi, come i cubani, per le intense relazioni, che non esito a definire colonialiste, degli Stati Uniti.

Che poi l'attaccamento dei *chicanos* alla cultura azteca sia parte della loro resistenza all'integrazione, è un fenomeno logico di dignità culturale rivendicata, mentre ciò non avviene nei cubani, ma qui occorre tener presente che nei Caraibi non vi fu una cultura indigena a livello dell'azteca, né molto di quella esistente è possibile riesumare, data la totale distruzione degli indigeni iniziata ai primi tempi della scoperta colombiana.

Ma queste sono osservazioni minime. Ciò che veramente fonda l'interesse del libro della Ciani Forza è l'approccio solidamente scientifico all'argomento trattato, la conoscenza capillare dei diversi sviluppi del fenomeno.

Molto si apprende da questo studio e anche noi iberisti abbiamo di che riflettere circa situazioni e scrittori, del passato e del presente, la cui attività è stata archiviata dal tempo, o è, per quanto attiene all'attualità creativa, scarsamente, o per nulla conosciuta. Sia la letteratura *chicana*, sia quella dell'emigrazione cubana, meglio conosciuta questa, hanno diritto di rientrare, con le loro caratteristiche, anche nella storia letteraria dell'Ispanoamerica. Penso che il libro della Ciani Forza giustifichi tutto questo e induca a pensare.

E per quanto riguarda l'ambito italiano, non è gratuita la segnalazione della delusione del ritorno alla terra natale, mitizzata dal ricordo. Sono capitoli esemplari quelli dedicati dalla Ciani Forza a "Il colore dei ricordi in *An Italian Odyssey* di B. Amore" e a "Storie di nuovi esili: scrittrici italo-americane in Italia". Essi ampliano positivamente il discorso conoscitivo e critico nel settore dedicato al mondo di radice ispanoamericana, così come di quello dedicato alla trans-culturalità indiana, dove va sottolineato il capitolo dal titolo "L'inglese flirta ma non si sposa", che immette nella impenetrabilità attivamente gestita del mondo cosiddetto ricettore.